

RIPENSIAMO IL CONCETTO DI LAVORO

MARIO DEAGLIO

Il discorso tenuto ieri da Papa Francesco agli operai dell'Ilva di Genova rappresenta uno degli sviluppi più importanti di un processo, in atto ormai da qualche anno, di ripensamento del concetto di lavoro alla luce delle trasformazioni tecnologiche e sociali delle economie avanzate.

Questo ripensamento costituisce una reazione alla frequente riduzione del lavoro al mero rapporto istantaneo tra un'impresa e un lavoratore - definito dalla prestazione e dalla retribuzione - e alla graduale riduzione, negli ultimi decenni, degli elementi di lungo periodo del rapporto di lavoro. Nel suo discorso, Francesco sostiene che il lavoro è ben altro: l'istante della prestazione e della sua retribuzione devono essere inquadrati in modo da consentire al lavoratore di proiettare la propria esperienza professionale (il suo «capitale umano») sull'orizzonte della propria vita.

Forse la critica più rilevante che si può fare al sistema economico attuale è di avere gradualmente spogliato il lavoratore di questa proiezione futura. La semplice redistribuzione dei redditi non risolve questo problema e anzi ne mette in luce l'incompletezza e l'insufficienza di fronte ai mutamenti delle tecnologie e alle loro conseguenze. Il «reddito di cittadinanza» diventa un «reddito di sussistenza» che non lascia morir di fame il lavoratore ma rischia parallelamente di non lasciare spazio alle sue speranze, alla sua evoluzione umana e professionale.

Anche in conseguenza di un simile sbilanciamento stiamo assistendo a una spettacolare riduzione dei matrimoni e delle nascite: è ben difficile che possano avere orizzonti sufficientemente ampi per il proprio «progetto umano» le giovani e i giovani ai quali non viene di fatto concesso di contare su un proprio progetto professionale. Il «reddito di cittadinanza» deve essere superato da opportunità più dinamiche che seguano da vicino la vita del lavoratore; nella Gran Bretagna di Tony Blair - e quindi all'inizio del millennio - si sperimentò un sistema che consentiva alle famiglie di accumulare, con un consistente aiuto pubblico, un capitale finanziario usufruibile da un giovane giunto alla maggiore età per migliorare la propria istruzione o iniziare una propria attività economica. Negli stessi anni in alcune università degli Stati Uniti si immaginò una tassazione della ricchezza che consentisse ai giovani di entrare in possesso di una parte del patrimonio di fami-

glia molto prima della scomparsa dei genitori. La crisi economica iniziata nel 2007 ha naturalmente fatto passare in seconda linea questi tentativi: la necessità di riprenderli si ripresenta ora con un'urgenza rinnovata.

A quest'urgenza si è dimostrata insensibile, se si eccettua qualche cenno in tempi recentissimi, la quasi totalità delle forze politiche dei paesi democratici. L'Italia ha la possibilità, anche per la prossimità delle elezioni politiche, di prendere in considerazione queste prospettive e cercare di trasformarle in progetti concreti.

All'origine di questi necessari ripensamenti potrebbe ben collocarsi l'analisi del duplice significato del termine «lavoro» in latino. Da un lato «labor», ossia fatica, da cui il termine «lavorante», tipico del caporalato delle campagne - ma oggi anche di altre forme di precariato - che definiva (e purtroppo talvolta ancora definisce) un lavoro parcellizzato che può durare anche solo un giorno; dall'altro «opus», che indica contemporaneamente il lavoro e il suo frutto, da cui «operaio» che, a partire dalla tradizione ottocentesca, indica un lavoratore inquadrato in un progetto produttivo destinato a estendersi nel tempo con diritti e doveri puntigliosamente negoziati e stabiliti.

Naturalmente non si può tornare alla supremazia dell'organizzazione di fabbrica di un tempo (certo non da idealizzare per le sue durezze) ma il discorso di Francesco può essere un buon punto di inizio per prendere in considerazione sia il prodotto del lavoro sia l'orizzonte di vita del lavoratore. Certo, tutto ciò comporterà costi aggiuntivi ai quali si può pensare di far fronte in primo luogo, recuperando a tassazione - oggi largamente elusa - una parte dei redditi delle grandi imprese postindustriali, prevalentemente basate sull'elettronica. A questo scopo è necessaria un'ampia collaborazione internazionale della quale il G7 di Taormina rischia di non rappresentare neppure un pallido inizio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI